



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

DOPO IL FISCAL COMPACT, LA CRESCITA!

*Alberto Majocchi **

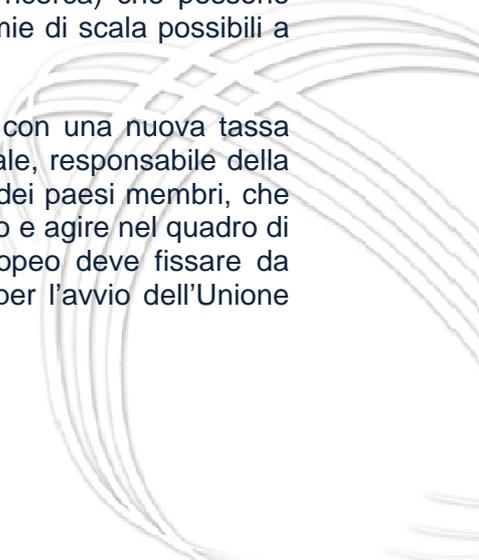
3 maggio 2012 – Dopo l'approvazione del *fiscal compact* il Presidente della BCE Mario Draghi ha proposto un patto per la crescita, riprendendo un tema di fondo della campagna elettorale di François Hollande. Una volta garantito che gli Stati membri dell'eurozona non potranno far ricorso all'indebitamento per promuovere politiche nazionali di sostegno alla domanda, sembra che vi sia ormai un largo consenso sul fatto che l'Europa debba farsi carico di finanziare un piano di sviluppo per rilanciare l'economia. Si è presa dunque coscienza che una politica di rigore è necessaria, ma non sufficiente.

Nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, il motore principale della crescita è rappresentato dagli investimenti pubblici per la produzione non soltanto di beni materiali – le infrastrutture (trasporti, energia, banda larga) di cui dovrà farsi carico la Banca Europea per gli Investimenti attraverso l'emissione di *project bonds* – bensì anche immateriali, in particolare investimenti per la ricerca di base e per l'istruzione superiore e mirati al sostegno dell'innovazione tecnologica, al fine di garantire un incremento della produttività e della competitività dell'industria europea, giunta ormai alla soglia della frontiera tecnologica. E occorre promuovere altresì la produzione di beni pubblici per far fronte ai bisogni dei cittadini che non sono soddisfatti attraverso il mercato (protezione dell'ambiente, conservazione delle risorse naturali e dei beni culturali, servizi alle persone, soprattutto dei ceti più deboli).

Ma questo rilancio degli investimenti pubblici e, più in generale, della domanda pubblica si scontra, in Europa e negli Stati membri, con il vincolo di bilancio. Per finanziare la crescita e favorire la transizione verso un'economia sostenibile occorre introdurre una *carbon tax*, aumentando il prezzo dei combustibili fossili in misura proporzionale al contenuto di carbonio e favorendo così il ricorso a fonti di energia alternative.

Le dimensioni del bilancio necessarie per finanziare il New Deal europeo non dovranno comunque superare, nel medio periodo, il 2% del Pil e questo aumento dovrà essere accompagnato da una parallela contrazione dei bilanci degli Stati membri, trasferendo all'Unione spese (nei settori della difesa, della politica estera, della ricerca) che possono essere realizzate con notevoli risparmi finanziari utilizzando le economie di scala possibili a livello europeo.

Il bilancio, finanziato con vere risorse proprie (oltre alla *carbon tax*, con una nuova tassa sulle transazioni finanziarie) dovrà essere gestito da un Tesoro federale, responsabile della realizzazione del piano e del coordinamento della politica economica dei paesi membri, che dovrà essere soggetto al controllo democratico del Parlamento europeo e agire nel quadro di un governo rappresentativo della volontà popolare. Il Consiglio europeo deve fissare da subito la scadenza delle diverse tappe e, soprattutto, la data finale per l'avvio dell'Unione fiscale.



L'approvazione del *fiscal compact* può quindi essere vista come la realizzazione della prima tappa nell'ambito, *in primis*, dell'eurozona. Ma, in una seconda tappa, il varo di un piano europeo di sviluppo sostenibile richiede una cooperazione più stretta fra la Commissione e i Tesori nazionali, che si può istituzionalizzare con la creazione di un Istituto Fiscale Europeo – su linee analoghe a quanto è stato previsto con l'Istituto Monetario Europeo in vista della creazione della Banca Centrale. La terza fase, infine, deve portare alla creazione del Tesoro federale, responsabile di fronte al Parlamento europeo e al Consiglio, e incaricato della gestione della politica economica e fiscale.

Sarebbe così finalmente completata l'Unione economica e monetaria, con un primo embrione di un governo democratico europeo limitato per ora all'economia, ma nella prospettiva di un completamento della federazione con il riconoscimento di nuove competenze nel settore della politica estera e della difesa.

** Professore di Scienza delle Finanze all'Università di Pavia,
Consigliere del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it

